

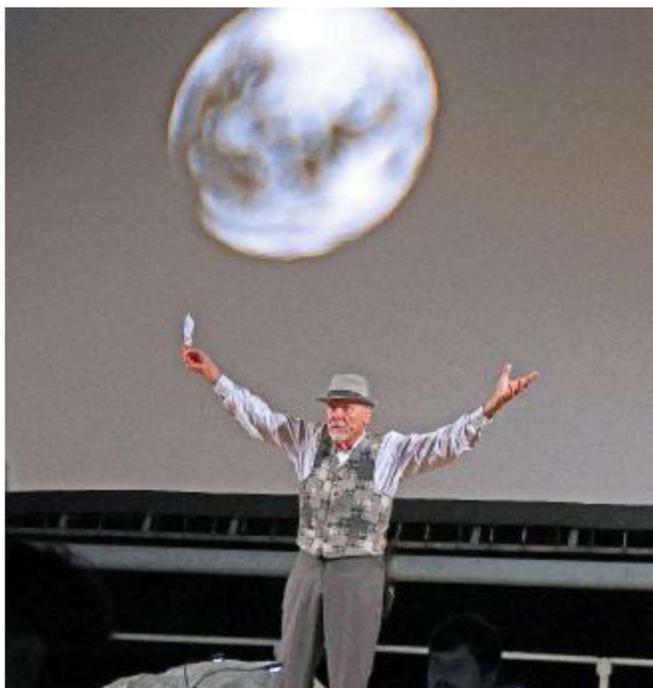
Giardino Busnelli

Lo Zanzotto di Buzzatti Fellini e mille suggestioni

• Con l'attore e il complesso bandistico Bellini di Povolaro si alternano i versi del poeta e le musiche di Nino Rota

LORENZO PAROLIN

DUEVILLE Andrea Zanzotto? Federico Fellini. Perché, quando ci sono una banda che suona, la luna e i ricordi, il pensiero non può che correre al maestro di Rimini e a due suoi capolavori: *8 ½* e *Amarcord*. E tra *8 ½* e *Amarcord*, con un profumo di "Cristo si è fermato a Eboli" e – a vostra scelta – del miglior Buzzatti, si è mosso "Pin Pinin – Son qua sul primo scalin", opera per attore solo e banda musicale proposta sabato sera al Giardino Busnelli di Dueville. In scena, il bellunese Sandro Buzzatti, ai piedi del palco il complesso bandistico "Bellini" di Povolaro, nella drammaturgia un alternarsi dei versi di Zanzotto, "conte" fiabesche in trevigiano stretto e musiche spesso colte da Nino Rota. Il gemellaggio tra il poeta e il regista funziona, perché nella realtà tra i due ci fu-



Successo Sandro Buzzatti in "Pin Pinin" STUDIO STELLA- CISCATO

rono un carteggio e collaborazioni, ma "Pin Pinin", evoluzione di un precedente spettacolo intitolato (sempre da Zanzotto) "Zauberkraft", dice anche di più. Per esempio, sul piano contenutistico, segue la fiaba nera di "Barba Zhucòn", racconto della tradizione che vede un vecchio mago misantropo e vendicativo sconfitto con uno stratagemma da ma-

dre e figlia. La figura dello stregone, nello specifico, altro non è che una metafora delle violenze di genere e del femminicidio e Buzzatti la offre al pubblico, invitandolo alla riflessione, tra giochi di parole degni di Alessandro Bergonzoni e digressioni tra musica e poesia.

Poi, ci sono la capacità di cogliere un mondo fatto di osterie, figure ai margini, ricorren-

ze stagionali e povertà, e trasformarlo nella matrice di un sogno: qui Buzzatti toglie una "t" al cognome e dipinge il racconto col realismo magico di Dino Buzzati. A proposito di magia, poi, nelle pieghe di un dialetto che chiama nella storia "el mato campanér" e "de boto" (all'improvviso) si confronta col soprannaturale si sente un'eco di Carlo Levi e del confino che lo portò a raccontare la Matera, superstiziosa e magica, degli anni '30. Ancora, il dialetto di un tempo che fu, nel quale la padella si chiama "fazòra" e il dialogo non può che essere un "vecio parlar", riceve valore per la sua capacità di essere suono. E, nel suono, evocare la creazione di un universo, esattamente come accade nel racconto biblico della Genesi.

È un lavoro denso, quindi, "Pin Pinin", non è intrattenimento ma analisi e riflessione. E il pubblico del Busnelli, abituato a serate di regola mai banali, segue con attenzione, applaude (anche a scena aperta) e capisce. Un plauso, poi, alla banda di casa diretta da Corrado Vezzaro, per la bella intesa maturata con Buzzatti nei giorni di prove. Intesa che nel finale regala un doppio bis, musicale e poetico, per chiudere il cerchio, sempre con Zanzotto.